Informazioni

8

Al SOCI DEL GRUPPO DEL GUADO: la quota associativa è di lire 100.000

PER TUTTI:

la sede di via Pasteur, 24 a Milano è aperta ogni mercoledi sera dalle ore 21.00 alle ore 23.00. Contemporaneamente all'apertura della sede risponde anche un

TELEFONO AMICO al numero 022840369; per comunicazioni urgenti rivolgersi allo 03477345323

AGLI AMICI DEL BOLLETTINO:

Il contributo minimo pr la stampa e le spese postali è di lire 25.000 da inviare in francobolli, oppure da versare sul C/C numero 13597208 intestato a: GRUPPO DEL GUADO VIA PASTEUR ,24 20127 MILANO

Fatto in proprio - riservato agli associati - stampato ma non pubblicato - Pro manuscripto habeatur



- pag. 3 Editoriale
- pag. 4 Quale castità per gli omosessuali?
 (Un articolo in cui proponiamo il testo dell'intervento che don Leandro Rossi ha tenuto al Guado)
- pag. 30 Riconciliarsi con la propria biografia (Cronaca di un ritiro "speciale" a Laveno Mombello)



editoriale

Per la prima volta, da quando il bollettino è nato. abbiamo sbagliato la numerazione e i nostri abbonati si sono trovati di fronte a un secondo numero 67. Il fatto è che i tentativi di migliorare la qualità del "Guado" hanno man mano complicato le procedure di composizione: occorre una semplificazione che con Gianfranco Rocca stiamo già studiando. Fatte le debite scuse per l'errore che vi ho appena descritto (e per gli altri refusi che sicuramente avrete trovato). passiamo a parlare di questo numero che è un po' diverso dal solito: mancano infatti le rubriche dedicate alla posta e alla preghiera. Il fatto è che l'intervento di don Leandro Rossi e il dibattito che ha suscitato tra di noi sono stati così interessanti che non me la sono sentita di tagliarli. D'altra parte non era nemmeno possibile aumentare il numero delle pagine. Ho deciso allora di interpretare le sezioni, in cui abbiamo articolato il bollettino, con una certa elasticità, alla luce del materiale che, di volta in volta, avremo. D'altra parte stanno aumentando i contributi scritti che ci giungono da molte parti, non vedo ragione di tagliarli per rispettare uno schema che era stato deciso in un contesto ormai superato.

È l'eterna tentazione di chi non riesce a vendere i suoi beni, per comprare il campo in cui ha trovato il tesoro (Mt 13,44).

La tentazione di chi, di fronte a una realtà che sconvolge le sue sicurezze, preferisce negare quella stessa realtà, dimenticandosi che in quella stessa realtà ci può essere la voce di Dio.

La stessa tentazione che spinge molti a non vedere,

nella vita di molti omosessuali, quelle positività che l'accettazione e la maturazione affettiva, hanno comportato.

Si tratta di aiutare costoro ad aprire gli occhi: con l'esempio, con la delicatezza e con l'abbandono dell'ipocrisia.. Questo è un compito che ci attende e che, probabilmente, è un aspetto importante della nostra vocazione.

QUALE CASTITÀ PER GLI OMOSESSUALI?

Vi proponiamo di seguito la trascrizione dell'incontro che, lo scorso febbraio, abbiamo avuto con don Leandro Rossi, un prete della diocesi di Lodi che, negli anni '70, ha dato un contributo importante alla riflessione teologica relativa alla morale sessuale curando, con Ambrogio Valsecchi, il "Dizionario enciclopedico di teologia morale" delle Edizioni Paoline e pubblicando numerosi libri (tra cui, con la Marietti, "Il piacere proibito per una nuova comprensione della sessualità").

di Don Leandro Rossi

Ho deciso di non venire più a compromessi, ho deciso che devo dire la verità fino in fondo, perché solitamente noi teologuzzi non facciamo altro che ripetere ciò che hanno detto altri, magari incensando o adulando, oppure facciamo i diplomatici e stiamo attenti a farci capire senza magari dire le cose che vorremmo dire. Anche questa fase, che è durata almeno vent'anni della mia vita e che non rinnego, perché era dettata dal rispetto per le persone, soprattutto per i laici che potevano scandalizzarsi se si diceva chiaramente tutto quello che si sentiva dentro, anche questa fase, dicevo, è finita.

E prima di morire voglio chiedere la grazia di poter dire, almeno per una volta, la verità, e per fare questo chiedo la vostra collaborazione. lo, quello che si può dire, quello che ritengo di dover dire, lo dico, ma è il massimo del consentito, anzi, va oltre il massimo del consentito abitualmente. Allora permettetemi di fermarmi lì e offritemi la vostra collaborazione per giungere a quella chiarezza che vi aspettate.

Ma veniamo subito al tema: "Quale castità per le persone omosessuali?". A me è piaciuto molto. Pensate! La castità sui vecchi libri di morale era descritta come 'astinenza sessuale', per cui la nostra buona mamma e il nostro buon padre non si potevano considerare casti, perché, almeno per fare noi, hanno dovuto rompere questa astinenza. Ma la pura astinenza sessuale non coincide con la castità, ho allora provato a formulare una nuova definizione, che mi pare più appropriata: "Sessualità messa al servizio della vita e dell'amore, non solo del piacere". Ho aggiunto il termine 'vita' per dare maggiore completezza alla definizione che, in termini più vaghi, ma senz'altro più poetici può essere riassunta nell'espressione:

«Essere casti significa essere liberi per amare»

Come vedete non ci si chiede anzitutto: astinenza si o astinenza no; sessualità si o sessualità no. Quel che si chiede a chi vuole praticare la castità è di poter avere la libertà dentro, una libertà che si manifesta dicendo anche: "Si! Ti voglio bene!". Poi è logico dire che il comportamento di una persona che vuole bene sarà caratterizzato da alcuni momenti di dedizione sessuale e da alcuni momenti di astinenza sessuale. A questo punto c'è chi conclude che, per le persone non sposate, i momenti di astinenza sessuale sono gli unici, che non c'è niente da fare, che tutte le porte sono chiuse e che qualunque altro discorso è privo di senso. E allora il discorso diventa fin troppo semplice. ma, chiediamoci, è ancora vero questo discorso troppo semplice? Addirittura per gli stessi sposi, siamo praticamente ancora al tempo dei santi padri come San Cesario d'Arles o Sant'Agostino che dicevano: "Come quando tu fai l'agricoltore e semini un campo, non sei così stupido da perdere altro seme prima del raccolto. Così, poiché la sessualità è il seminare, devi attendere il raccolto per poi, un anno dopo, poter inseminare di nuovo". Questo è quello che si diceva allora. ma SONO MOLTI I CATTOLICI CHE SONO ANCORA FERMI LĪ. Ma guardiamo un po' più in profondità i vari problemi che sorgono a questo punto: io ne ho in testa tanti, ma se voi mi aiutate, riusciremo a tirare fuori quelli che, per voi, possono risultare più interes-

santi. Un problema, quasi sempre (dico 'quasi' per non sembrare troppo asseverante), è legato al fatto che la morale, per gli omosessuali, risulta essere uguale a quella che si propone agli eterosessuali. Il fatto è che il tema dell'omosessualità non è percepito come importante. Io, quando trattavo certi argomenti, cercavo sempre di dare delle risposte problematiche, ma quello che i miei interlocutori volevano subito sapere era se fossi favorevole oppure contrario ai rapporti sessuali per una determinata categoria di persone. lo cercavo di mediare, per raccogliere più valori, ma per quelli che mi ascoltavano o ero pro o ero contro: se ero pro, andavo bene alle sinistre e venivo odiato dalle destre; viceversa, se ero contro. L'argomento che avete scelto: "Quale castità per gli omosessuali?" sembra supporre che ci sia una castità per quelli come voi. lo dico che c'è. Ma qual è? Alcuni dicono che, per la posizione tradizionale cattolica, l'unica castità possibile per le persone omosessuali implica la completa astinenza sessuale. A questo punto voi mi potete dire: "Ma io non posso sposarmi". leri vi spingevano anche a sposarvi, facendo l'infelicità di tre o più persone, oggi pare che questo si faccia di meno o che, addirittura, non si faccia affatto. Ma c'è sempre il problema di un'astinenza che può durare una vita e che non è una scelta, perché anche la mia astinenza di prete dovrebbe durare tutta la vita, ma è il frutto di una scelta iniziale chiara, precisa e decisa. Per voi, invece, si tratta di una situazione in cui uno si sente tirato dentro senza sapere il perché. una situazione di cui cercheremo ora di vedere le motivazioni essenziali, le stesse motivazioni che il Papa ha tirato fuori in maniera molto dura prima di partire per il Messico, lo scorso mese di gennaio.

Ho difeso l'istituzione ecclesiastica

Prima di parlarne vorrei però ricordare che, su questo argomento, in passato, ho difeso oltre ogni limite l'istituzione ecclesiastica. Mi viene in mente un giovane sacerdote che, a quarant'anni mi aveva interrogato circa un articolo e mi chiedeva: "Perché far soffrire

ulteriormente della gente che già soffre? Perché unire sofferenza a sofferenza?" Per dare una spiegazione io gli avevo risposto: "Questi poveretti sono dei malati". Oggi voi mi sparereste. Allora molti gay mi avevano ringraziato: erano riusciti a trovare, in qualche maniera, il mio indirizzo di piccolo prete nascosto nelle campagne sulle colline, per dirmi grazie. Vent'anni dopo mi sono ancora sbagliato (ma ci credevo, ci credevo per davvero in quello che dicevo!) quando l'argomento 'omosessualità' è comparso sui documenti del Vaticano. Per spiegare questi documenti io avevo detto: "Guardate che non ce l'hanno con voi. Bisogna distinguere omosessuale e omosessualità. Ce l'hanno con l'omosessualità, perché, secondo loro, è sbagliata e deviante. Con voi non ce l'hanno in nessun modo!". E invece mi sbagliavo io. Sia perché sotto certe affermazioni c'era un'avversione che allora non riuscivo a vedere, sia perché l'omosessualità è una realtà astratta, che non esiste. Ci sono gli omosessuali e la carica negativa di certe condanne raggiungeva, innanzi tutto, loro. Quando papa Giovanni, nella Pacem in Terris (un'enciclica formidabile che, secondo me, è la migliore del secolo) diceva: "Bisogna distinguere tra peccato e peccatore, tra errore ed errante" chiariva senz'altro tante cose, perché allora, ad esempio, non si distingueva a sufficienza in materia di libertà religiosa. Ma nel vostro caso l'errore non c'è senza una persona che se lo ritrova addosso. Eppure io avevo cercato di applicare quella distinzione alla condanna dell'omosessualità.

Come vedete ho fatto il possibile per difendere le posizioni istituzionali. Adesso però non ho più questa preoccupazione e voglio dirvi le cose a cui mi appello. Innanzi tutto c'è, nel discorso del papa.

l'idea che l'omosessualità sia 'contro natura'.

Si tratta di un discorso che non tiene conto del fatto che ci sono omosessuali che lo sono dalla nascita, mentre altri, se lo sono poi diventati, lo sono diventati in maniera irrevocabile. In questi casi la natura di queste persone è quella omosessuale e Dio, che ha

creato tutto, ha creato anche queste persone, pur sapendo benissimo che sarebbero state così. E, nonostante questo, l'ha fatto ugualmente. Questo significa che queste persone hanno una loro propria vocazione, che la loro omosessualità è una vocazione che Dio ha dato loro al momento della creazione. E poi c'è la vocazione di Cristo redentore, che è venuto a liberarmi, a tirarmi fuori, a dire: "Guarda che non sei mica scartato, se c'è qualcuno che deve scartare, e potrebbe farlo, sono io.

Ma io ti voglio bene. Non sei la pecorella smarrita. Sono gli altri che ti considerano tale. Sei uno che, per giunta, ha tanto sofferto e allora mi immedesimo ancora di più nella tua situazione". Questo è quello che dice il Signore. Poi, se siamo figli del Padre creatore, se siamo fratelli di Cristo redentore,

Siamo anche pronti a seguire la guida dello Spirito Santo.

Ma diremo poi di questo Spirito Santo. E vedrete che alla luce di questa verità le cose non hanno più bisogno di essere tamponate, di trovare, a tutti i costi, una giustificazione e possono essere affrontate con una maggiore serenità. Dai tempi del Concilio, si deve poi **TENERE PRESENTE ANCHE LA LIBERTÀ DI COSCIENZA** di ciascuno di voi, una libertà che tutti debbono rispettare. Ciascuno di noi ha una libertà religiosa che dipende da lui e che, pur dovendosi confrontare con i tanti consigli che gli vengono, resta il criterio ultimo in base al quale deve fare qualsiasi scelta.

Ma torniamo al discorso del papa che, parlando dei rapporti omosessuali, li ha definiti: "Incontro corporale fine a se stesso perché infecondo". Ora, io dico: l'incontro corporale non lo si può considerare ancora solo come un mezzo per procreare. Si tratta di una visione parziale e mi spiace che siano sempre quei quattro monsignori retrogradi e quei quattro cardinali in età avanzata che gli preparano i discorsi per far fare al Papa bella o brutta figura. Questo lo dico per pensare bene, perché se si volesse pensare male, baste-

rebbe ricordare i soliti quattro che, per fare carriera, si fanno dei meriti per il sistema sottolineando quelli che sono i punti che sanno essere graditi al papa, invece di dire: "Ma Santità, senta un po'. Questi sono al mondo solo per essere bastonati e prendere pedate nel sedere? Non ci può essere una vocazione un po' migliore?". Eccoli quindi portare avanti argomenti come l'infecondità dell'unione. Si, è vero! L'unione omosessuale è infeconda. Ma c'è anche il matrimonio dei vecchi che sono sterili, c'è anche la sterilità che può venire anche nei giovani e che causa l'infecondità dell'unione. Perché in questi casi nessuno pensa di contestare il valore dell'unione? Di annullare il matrimonio?

C'è poi un secondo argomento sollevato dal papa. quello della "non complementarietà che c'è, in una coppia di omosessuali". Si tratta di un'affermazione parziale. Infatti, quella che non c'è, è la 'totale complementarietà', MA UNA COMPLEMENTARIETÀ C'È SEMPRE. come del resto c'è complementarietà tra uomini di generazioni diverse. Tra l'altro c'è una considerazione di San Tommaso che, dopo aver osservato che "Il Signore ha creato l'uomo, poi ha voluto creare la donna per dargli un aiuto simile a lui" (audiutorium similem sibi), prosegue dicendo che: "In realtà un uomo può farsi aiutare da un altro uomo molto meglio, in tutto, tranne che per la generazione, cioè per fare dei figli". Ora, la complementarietà è una cosa da raggiungere quando si può, fin che si può, ma non può essere tirata fuori per dire: "O c'è una complementarietà totale o non c'è niente". UN ATTEGGIA-MENTO DEL GENERE SI CHIAMA INTEGRISMO, un integrismo che dice: "O tutto, o niente!". Ma tra il niente e il massimo c'è di mezzo l'infinità delle cose che si possono fare. Non tutte le ciambelle riescono col buco, non solo le relazioni interpersonali feconde sono relazioni interpersonali, il fatto che la relazione interpersonale ci sia dà già una giustificazione molto forte!

La visione che presuppone il discorso che il papa ha fatto alla Sacra Rota è riduttiva, perché vede tutto in funzione della procreazione. Ma ormai da diversi anni, parlando dei rapporti sessuali, siamo arrivati a metterci dentro l'amore, che era fine in subordine ed è

diventato fine collaterale e a volta addirittura superiore rispetto alla procreazione. Perché qui si parla solo di procreazione? Adesso, poi, si stanno studiando altre finalità: la finalità ludica, ad esempio, che presuppone quella dimensione di gioco che è presente nell'erotismo sano e che può essere vissuta con coscienza sicura. Già Ambrogio Valsecchi, prima di morire (e sono già circa quindici anni che è morto), parlava dell'eros che: "Ci dà gioia e ci fa raggiungere perfino il trascendente. Che arriva fino a Dio, l'autore della gioia che noi ritroviamo nel giusto amplesso (Lui lo chiamava così, perché nell'amplesso c'erano l'eros e l'amore insieme, in una situazione tale per cui non si poteva dire che fosse una 'brutta cosa'. Una situazione che, anzi, lo rendeva un incanto, qualcosa di mistico, qualcosa di misterioso e, insieme, di positivo). Come vedete si potrebbe andare avanti a lungo nel trovare significati alla sessualità, capaci di integrare quello procreativo che, secondo il discorso del papa, sembra essere invece l'unico. Credo però che sia il caso di fermarsi qui.

Ma il discorso del papa solleva anche altri problemi. Ci sono, ad esempio, quelli collegati alla situazione delle coppie eterosessuali non sposate. Ci pensavo su stamattina: il ministro Balbo ha detto di essere a favore del riconoscimento delle coppie omosessuali, delle adozioni estese ai single e di tante altre cose che verranno anche, perché sono in linea con un reale riconoscimento dell'uguaglianza tra i sessi, l'uguaglianza fra la condizione omosessuale e la condizione di chi ha un orientamento sessuale diverso. Ma io credo cdi cui ci siano dei tempi da rispettare. Il ministro in questione ha rischiato il suo incarico perché ha voluto pretendere troppo e questo non è giusto. Il tempo che ha bisogno una persona onesta, per capire delle cose nuove, è sacrosanto, e noi glielo dobbiamo dare. Se non glielo diamo, lui se lo prende lo stesso, magari con rabbia. Se non rispetto il diritto che una persona ha di giudicare con perplessità certe innovazioni, corro il rischio di bloccare, o addirittura di fare arretrare nella società, quegli stessi valori che vorrei portare avanti. Adesso puntiamo innanzi tutto sul diritto che le coppie di fatto eterosessuali hanno,

di essere riconosciute dallo stato. Poi ci domanderemo se queste coppie abbiano qualcosa di sostanzialmente diverso da quelle formate da persone dello stesso sesso: se non emerge nulla di sostanzialmente diverso lo Stato dovrà concedere agli omosessuali quello che avrà già concesso agli eterosessuali che vivono nella stessa situazione. Come vedete

si tratta di fare un passo alla volta,

anche se l'impianto repressivo che il cardinale Ratzinger ha costruito tende a raggiungere tutto: perché ormai è stato dogmatizzato tutto e tutte le affermazioni sono proposte come infallibili. Abbiamo passato tanti anni per distinguere: "L'infallibilità arriva qui, mentre là non arriva affatto". E per risolvere il problema alla radice ecco che ti fanno fare il giuramento e se non sei d'accordo ti dicono: "Ma come? Tu l'hai giurato! Allora sei anche uno spergiuro!".

Ci fosse di mezzo un valore grande! Invece si tratta di un disvalore. Perché la famiglia è certamente un valore, la famiglia ritenuta sempre uguale lungo tutto lo scorrere dei secoli, questa qui è un assurdo, una cosa impossibile. Quella che ci deve stare a cuore è la famiglia come centro di amore: come luogo dove uno non vale per quello che sa, ma vale per quello che è; dove uno non vale per quello che ha (in soldi o altro) ma vale ed è amato di più se è più bisognoso (la brava mamma bacia due volte tanto il bambino che è un handicappato). Allora a chi ci dice: "Avete offeso la famiglia" possiamo tranquillamente rispondere: "La famiglia? Ma semmai la stiamo esaltando proponendo di vivere, nelle coppie di fatto, quell'amore che dovrebbe tenere insieme le famiglie".

In realtà quello che vuole è l'imposizione del matrimonio a quanti vivono in una situazione irregolare. Ma questa è **UNA LIMITAZIONE DELLA LIBERTÀ DI COSCIENZA** e della libertà religiosa. Qui, per essere con il Concilio Vaticano II, non si può più stare con il cardinal Ratzinger e occorre lasciarlo andare per la sua strada. Come si fa, infatti, a dire, con tutte disunioni e i divorzi che ci sono, che: "Dove c'è matrimonio. là c'è ambiente adatto all'educazione. Dove invece c'è coppia di fatto, là si alleveranno male i figli"? Ma dato e non concesso che questo si verifichi, neppure una presunzione (fosse anche una presunzione) ci permette di privare un figlio di quelle agevolazioni che avrebbe nascendo da una coppia regolarmente sposata. Praesumptio cedit veritati, il bene di quanti fanno parte di una coppia di fatto è una certezza, il fatto che favorire questo tipo di convivenze danneggi le famiglie fondate sul matrimonio è solo una presunzione. C'è dietro l'impianto coercitivo che c'era già stato sul divorzio, che è poi venuto fuori sull'aborto, che viene fuori sulla droga e verrà fuori, probabilmente, sull'eutanasia. Attenti che non sto sostenendo che la chiesa non ha il diritto e il dovere di tirare fuori i suoi valori di riferimento su queste materie (valori che peraltro condivido), sto invece dicendo che

questi valori si difendono con la testimonianza,

con la forza delle proprie convinzioni e con la capacità di trasformarle in un progetto di vita condivisibile. Non è con la forza che si difendono certi valori, non è dicendo: "Se non ti sposi in Chiesa non sei più sposato", oppure: "Se fai l'aborto io ti mando in prigione". Queste sono cose dell'altro mondo, il Vangelo lo si dovrebbe annunciare con la gioia e con la bontà e non con la repressione, quello che si propone, imponendo delle leggi, non è il Vangelo, ma un codice. Il fatto è che, invece di chiedere ai cristiani di essere testimoni dei valori in cui credono, si chiede loro di essere il braccio secolare e di sostenere il potere mentre le impone. Sono cose dell'altro mondo! Cose talmente incredibili che spesso mi chiedo se dietro non ci sia qualche cosa che non riesco a vedere.

Tra l'altro c'è stata un'evoluzione grossissima negli ultimi trent'anni. Quando ero piccolo (e ancora adesso, secondo la dottrina ufficiale) si diceva che il matrimonio cristiano è la stessa unione naturale di due che si sposano senza essere cristiani che diventa Sacramento e si sosteneva che, se non si arrivava al

sacramento, quell'unione non era valida (e quindi nemmeno il matrimonio civile poteva considerarsi valido). Ricordo il mio povero padre che, bravo cristiano militante, era anche l'ufficiale di stato civile del paese e doveva quindi sposare civilmente quelli che lo chiedevano. Il parroco lo tormentava dicendogli: "Tu non devi sposare civilmente la gente!". E lui si tormentava chiedendosi: "Se non posso sposare civilmente quelli che me lo chiedono, non posso nemmeno lavorare in comune". E al parroco diceva: "Quando jo sposo civilmente due persone, non tolgo loro la possibilità di chiedere, in un momento successivo, di perfezionare il loro matrimonio, sposandosi cristianamente". Vedete come sono cambiate le cose. Mentre una volta si diceva alla gente: "Non dovete sposarvi in comune. perché il matrimonio civile non vale niente ed è un'offesa al sacramento", oggi si dice: "Sposatevi almeno civilmente!". E hanno ragione quanti sottoscrivono quest'ultimo invito, perché

quello che conta veramente, è l'amore

per il matrimonio, ma allora, visto che il fatto giuridico è giustamente ritenuto poco significativo, visto che matrimonio civile e matrimonio religioso sono considerati alla stessa stregua, perché negare a quanti rifiutano qualunque implicazione burocratica nella loro relazione gli stessi diritti di cui godono quelli che sono sposati? Per vendetta? Ma quale vendetta? Ma che male hanno fatto? Ci si comporta così per una fissazione? E se questo è vero, è giusto ragionare così? Ed ecco che, se non sei sposato, ti negano anche l'aiuto per avere un figlio, ti tirano via il medico, ti lasciano da solo con il dramma della tua sterilità, perché così facendo credono di educarti al rispetto per la famiglia fondata sul matrimonio. Ma non si accorgono, invece, di rendere, ai valori cristiani, un pessimo servizio. Poveri valori cristiani: essere difesi dal bastone invece che dalla testimonianza sincera di chi li vive! É tutto il discorso che meriterebbe un tono più elevato, un tono rispettoso per i tanti valori che ci sono in gioco: il rispetto per la persona, per la sua sessualità,

per la sua dignità, per la sua libertà; il rispetto per il segno che si pone con sincerità, per la promessa d'amore che si pone con fedeltà; il rispetto per la capacità di pentirsi e di cambiare vita e per il perdono che di tale pentimento diventa il corollario; il rispetto per la vita che il Signore dona e l'impegno di difenderla nella sua dignità. Come vedete si tratta di cose bellissime, che spesso anche le coppie sposate in chiesa vivono con difficoltà. E allora, visto che è difficile testimoniarle con la vita, ecco che c'è chi pensa di testimoniarle con il bastone e ti dà una bella legnata se non dici chiaramente di rispettarle. E le persone, per non prendere la legnata, si vanno a sposare in chiesa, scambiando una promessa di cui non sono affatto convinte.

Bisogna superare questa impostazione e bisogna lavorare per far cambiare l'atteggiamento della Chiesa. Da un po' di tempo mi chiedo: "Queste cose qui perché le dico alla povera gente e non le dico ai luminari che hanno scritto il contrario? E come faccio a dirlo a certi luminari del Vaticano che, se parlano, parlano non per dialogare, ma per condannare?". Non è che abbia paura di essere condannato, il fatto è che vorrei trovare la via giusta ed il modo corretto per dire loro queste verità. Ma la diplomazia non è il mio forte e quindi anche voi dovete aiutarmi.

Ma se si prende in mano la *Gaudium et Spes*, nei punti che vanno dal 47 al 52, si trovano tanti di quei valori del matrimonio e della coppia che non si finisce mai di scoprirne di nuovi. Quelli sono i valori da difendere, non le discriminazioni che si vogliono mantenere tra le famiglie fondate sul matrimonio e le unioni di fatto.

Ma forse questo argomento non vi interessa e sono andato un po' fuori tema. Torniamo perciò al tema di questa relazione e chiediamoci: "Alla luce di quanto detto è possibile definire dei criteri che ci permettano di **DECIDERE SE UN OMOSESSUALE VIVE CASTA-MENTE** senza, per questo, identificare la castità con l'astensione dal sesso?".

lo credo di si, anche se il problema è complesso e il rischio di risolvere tutto dicendovi che basta obbedire al Vaticano, è grande. Non posso però condividere una

simile semplificazione: se uno decide di accettare acriticamente quello che gli dice il magistero (ammesso che il magistero gli dica sempre tutto quel che deve fare) non fa altro che assumere nella propria coscienza l'argomento dell'autorità. Può farlo, ma deve pur sapere che San Tommaso giudica debolissime e malate le sue motivazioni ("Argumentum auctoritatis est infirmissimum"). La coscienza infatti non la si può mai scavalcare, perché anche quando si sceglie di affidarsi a un'autorità esterna si deve sempre passare dalla coscienza, che dice che il magistero di questa autorità è da accettare come valido.

Sull'argomento San Tommaso si sofferma nel *De Veritate* (cfr. quaestis 17, articolo 5) quando si chiede: "Se c'è conflitto tra parola della Chiesa (*'praeceptum prelati'*) e la mia coscienza, *A CHI DEBBO UBBI-DIRE?*". E risponde osservando che: "Il magistero non è che parola d'uomo, mentre

la coscienza è voce di Dio"

("Praeceptum prelati non est nisi praeceptum prelati, conscientia autem est vox Dei"). Caspita! Siamo nell'ortodossia più pura! C'è un primato della coscienza alla luce del quale vanno affrontati i tre principi che ci permettono di parlare, anche per gli omosessuali, di una sessualità casta. Eccone di seguito una breve presentazione.

IL PRIMO PRINCIPIO È QUELLO DELL'AMORE. Un principio che abbiamo dimenticato, ma che stava a cuore anche ai conservatori del sesso come Sant'Agostino che, avendo avuto le sue esperienze di devianza in gioventù, ne è rimasto influenzato in tutta la sua trattazione teologica (e prima di questo secolo, nello studiare il sesso, non siamo andati molto oltre Sant'Agostino). Occorre dire che il principio dell'amore ha una sua ambiguità, perché io potrei chiamare amore quello che amore non è. Ma si tratta pur sempre di un principio evangelico e autentico che necessita solo di essere applicato bene. Il vescovo di Como Maggiolini, ha scritto un articolo sul Messaggero di Sant'Antonio in cui sosteneva che, per le cose che piacciono a lui, il principio dell'amore è applicabile,

per le cose che non gli piacciono, il principio dell'amore non può essere applicato (naturalmente è una semplificazione). Si tratta dello stesso discorso che si fa per il principio del minor male quando si argomenta una posizione morale dicendo: "Per il principio del minor male" e si dice poi, in casi analoghi, ma su argomenti diversi, che il principio del minor male non è applicabile.

I risultati sono talvolta grotteschi. Secondo la morale tradizionale, per il principio del minor male, è lecito ammazzare in tre casi (pena di morte comminata con giustizia, guerra giusta e legittima difesa). A chi si richiama allo stesso principio, per giustificare l'uso del profilattico quando uno dei coniugi è sieropositivo, la morale tradizionale risponde affermando che il principio del minor male lì non si applica perché l'uso del profilattico è sempre intrinsecamente un male. MA ALLORA È PIÙ INTRINSECAMENTE UN MALE L'USO DEL PROFILATTICO CHE L'UCCISIONE DI UNA PERSONA? Non posso crederlo!

Ma ritorniamo al nostro principio dell'amore. Su questo argomento mi viene in mente un film, di cui ricordo solo una parte della trama. La vicenda era quella di un prete che, dopo avere iniziato il suo ministero con tanta buona volontà, si era scoraggiato e aveva finito per innamorarsi di una donna. La gente, quando ha scoperto la sua relazione, si è infuriata e, con i forconi e con le zappe, si era messa a cercarlo per dargli una lezione. Nel frattempo era capitato, non ricordo più per quale motivo, che la ragazza di cui il prete si era innamorato, si era ridotta in fin di vita. Lui, naturalmente, è corso subito al suo capezzale e, quando l'ha raggiunta, se l'è messa sul grembo e le stava vicino nel tentativo di farla soffrire un po' meno. Se voleva salvarsi avrebbe dovuto fuggire, perché i contadini che lo stavano cercando ormai avevano capito dove potevano trovarlo. Ricordo che vicino a me c'era un altro prete (il film era stato infatti proiettato durante un incontro clericale) che ogni tanto esclamava: "Via! Via! Scappa! Va!". Ma lì era evidente che era l'amore che contava, un amore che, in quel momento, non poteva che essere casto, e che magari era stato casto anche prima. lo credo che il regista di quel film sia riuscito ad esprimere l'idea della castità dell'amore

molto meglio di quanto abbia mai fatto io.

IL SECONDO PRINCIPIO a cui dobbiamo fare riferimento per parlare di castità è quello della coscienza. Quando si parla di coscienza occorre specificare: c'è infatti la coscienza certa (o che si dice certa e poi magari è erronea) e c'è la coscienza vera (o che si dice vera e magari non lo è). Papa Giovanni nella Pacem in Terris ha trovato un'espressione molto bella e molto azzeccata quando ha parlato di coscienza 'retta'. Secondo Giovanni XXIII, la coscienza retta è la coscienza, magari erronea (ma ricordiamo che si ha il dovere di seguire la coscienza anche quando è erronea) che emerge in una persona retta, onesta. Cerchiamo quindi di essere onesti e facciamo quello che ci suggerisce la nostra coscienza onesta. Poi, possiamo essere nel vero o nel falso, possiamo essere sicuri o cadere nell'errore, ma non importa: l'importante è che ciascuno di noi agisca secondo la coscienza retta nel momento in cui è chiamato a compiere una scelta.

Ci sono due principi fondamentali nel *De Conscientia*. Il primo dice:

"Occorre seguire sempre la coscienza".

C'è però il problema delle cose che non si sanno, dell'errore che può portarmi continuamente a fare delle scelte sbagliate. Ecco perché occorre ricordare anche il secondo principio che dice: "Forma sempre la tua coscienza". Ma come la si forma la coscienza? La risposta ce la dà Bernard Haering quando ci dice: "La coscienza la si forma ascoltando il magistero". E prosegue osservando che: "Il magistero è innanzi tutto il magistero di mia madre, che era una santa donna; quello di mio padre, che era un bravo lavoratore, infaticabile per i suoi figli; quello del mio parroco. E così via, fino ad arrivare al magistero dei vescovi e del papa". Vedete quanti magisteri ci sono? Il problema è che abbiamo ridotto il magistero a quello che pensano un gruppetto di monsignori ben introdotti e quattro o cinque cardinali che occupano posti importanti.

Il De Conscientia ci dice che dobbiamo formare la

nostra coscienza, perché potrebbe essere errata, ci dice anche che dobbiamo seguirla perché non abbiamo nessun altro mezzo per scegliere, se non quello di farci guidare dalla nostra coscienza personale.

Ma la cosa più bella, *IL PRINCIPIO PIU' BELLO*, che concorre a definire la castità per una persona omosessuale, è quello più nuovo e più dimenticato (hanno incominciato a dimenticarlo prima ancora di formularlo) anche se la sua formulazione precede la sintesi di san Tommaso. Questo principio ci dice che la nostra legge non è la legge antica, ma la legge nuova. Ci dice che il Signore non è venuto per abolire l'alleanza antica, ma è venuto a portarci un'alleanza nuova.

E la nuova legge è la grazia dello Spirito Santo:

è lo Spirito Santo che ci parla nel cuore. Si tratta di una verità che anche il catechismo ha recepito, anche se gli autori hanno deciso di metterla nella parte scritta in piccolo, quando sostiene che la nuova legge è la grazia dello Spirito Santo.

Se allora mi domandate: "Cosa dobbiamo fare?", io vi rispondo: "Dobbiamo rientrare in noi stessi, pensare a quello che il Signore ci suggerisce e decidere di conseguenza". Queste cose, i preti, non le hanno mai predicata e adesso, quando qualcuno le predica, si sente dire: "Ma da che parte semina quello lì?". E allora io rispondo: "Ma guarda! Guarda quante volte la Bibbia ti dice che devi fare quello che ti suggerisce il cuore, che devi seguire lo Spirito: se le cerchi ci sono espressioni a bizzeffe che ti dicono questo".

Qualche tempo fa dovevo predicare le virtù a un gruppo di suore che a un certo punto mi hanno chiesto di parlare dell'obbedienza chiedendomi: "A chi dobbiamo obbedire? Visto che sono in tanti quelli che ci parlano". La mia risposta è stata molto semplice: "OCCOR-RE OBBEDIRE ALLO SPIRITO SANTO"

Non vi dico le domande! "E allora l'ubbidienza alla superiora? L'ubbidienza alla madre generale?" mi hanno chiesto tutte allarmate. "Vengono dopo. - ho

risposto io - Vengono dopo, perché prima c'è lo Spirito Santo che per me è il superiore unico. Voi che siete suore tenete magari un po' di posto per la superiora e per la madre generale, ma ricordatevi che al primo posto ci deve essere sempre lo Spirito Santo". Non esagero: erano ormai due anni che predicavo gli esercizi a quelle suore. Dopo quella volta non mi hanno invitato più.

Ma io non so cosa farci. Continuo a dire, in tutte le occasioni e in tutti i momenti che la nuova legge è lo Spirito Santo. Cerchiamo allora di sentirlo dentro, lasciamogli spazio nel nostro cuore. Se poi uno, in nome dello Spirito Santo, si metterà a farneticare, allora lo chiuderemo in manicomio, ma lo Spirito Santo non è matto, non lo può essere e quindi, se lo ascoltiamo nella preghiera, sarà sempre la nostra guida. Ecco, ho finito e quindi mi fermo. Ogni tanto mia sorella mi chiede: "Ma quando ti fermerai?".

Allora io le rispondo: "Il dottore mi ha detto che mi fermerò quando non sarò più vivo: la malattia che ha lei è una di quelle che accompagnano fino alla tomba". Bene! Allora andremo a vedere se c'è lo Spirito Santo e a intervistare i santi per capire chi, alla fin fine, ha ragione.

DOMENICO PIAZZA

A cosa serve alla Chiesa assumere questa posizione di intransigenza? C'è per caso un disegno che ci è sconosciuto? Quando il papa dice certe cose nelle piazze, le piazze sono piene. Ma poi, mentre le piazze si riempiono le chiese sono sempre più vuote. Un simile modo di fare che frutti può portare alla Chiesa?

DON LEANDRO ROSSI

lo non presumo dare una valutazione. Dico anzi che, quella buona fede che è stata negata tante volte ai poveri diavoli, occorre riconoscerla negli uomini che agiscono in nome della chiesa, perché, non dimentichiamolo mai: il Concilio (in conformità con la tradizione della Chiesa stessa) ci dice chiaramente che tutti noi siamo chiesa.

Si ha l'impressione che la repressione arrivi prima, arrivi più sicuramente là dove si vuole che arrivi. Analogamente il non violento è tentato di credere che la violenza sia efficace e, in certi casi, sia quello che ci vuole. Ma quando l'alternativa è tra l'amore o la forza noi sappiamo che il Vangelo sceglie l'amore. E allora l'alternativa è: "Credo in Cristo o credo nei detentori del potere?". Se credo in Cristo devo credere e avere tanta fede, ma poiché è più facile credere a certi potenti che, quando ti danno qualcosa, intascano cento volte di più, è necessario avere coraggio, il coraggio di dire: "No grazie! Ne faccio a meno, ma voglio la mia libertà di coscienza. La libertà di poter parlare, testimoniare e predicare". E allora quello che posso fare è appellarmi alla coscienza di ciascuno, anche a quella di chi comanda.

Non si può dire: "Non cambieranno mai".

Non posso togliere la possibilità di salvezza a un fratello (badate: un fratello). Poi per valutare gli effetti di certe scelte, i bilanci lasciamoli fare al Padre Eterno.

GIANNI SANFILIPPO

L'argomento di questa sera è la castità. Come si può conciliare la castità in un omosessuale con certi aspetti 'promiscui' che si osservano nella vita di molti omosessuali?

DON LEANDRO

E' difficile che la coscienza, il principio dell'amore, il principio della nuova legge che è lo Spirito Santo, suggeriscano a qualcuno che l'andare a battere sia un bene. Questo di norma. Poi ci sono i casi personali di ciascuno: se uno, ad esempio sta morendo di fame, dovrà pur sopravvivere. Ma normalmente no, **CERTE COSE NON POSSONO ESSERE APPROVATE** dalla coscienza di qualcuno. Il problema è che bisogna rientrare in se stessi, vedere cosa dice la voce della coscienza (che è poi la voce dello Spirito Santo se si evitano i termini teologici). Poi io non posso dire niente di nessuno né nel bene né nel male. Non posso mettermi al posto del Padre Eterno, o al posto dello Spirito Santo, e pretendere di giudicare un fratello. Ma

forse non ho capito bene la domanda.

GIANNI SANFILIPPO

Ci sono persone che vivono contraddizioni enormi e hanno portato avanti una sessualità promiscua anche a causa dell'insegnamento della Chiesa che dice che delle relazioni stabili non potranno mai essere approvate. Non vorrei poi cedere alla tentazione di dire: "Visto che la coscienza mi dice fallo, allora vado a battere, perché è tutto all'acqua di rose"

NUNZIO ROMANO

Ma chi va a battere per il gusto di battere? **C'È ANCHE LA SOLITUDINE CHE TI SPINGE A FARE CERTE COSE.**Naturalmente ci sono anche i viziosi, ma tanti sono spinti solo dalla solitudine che c'è dentro di noi.

GIANNI GERACI

In realtà, chi vive una sessualità promiscua, non la vive molto serenamente. In genere la sessualità promiscua è legata a situazioni di malessere legate all'estrema solitudine di molti omosessuali. Ricordate però che non è la sessualità promiscua quella che fa più problemi alla Chiesa. Perché, se uno trasforma il sesso in un mero contatto fisico, sta male per quello che ha fatto e, quando va a confessarsi, lo fa con l'atteggiamento sincero di chi non vuol più ripetere certe esperienze negative. I problemi vengono fuori quando uno abbandona la sessualità promiscua e inizia ad avere dei rapporti sessuali in cui c'è anche una componente affettiva che integra la sessualità in un contesto più ampio. In questi casi, difficilmente, chi compie atti omosessuali è pentito di quello che ha fatto.

GIANNI SANFILIPPO

È vero! La Chiesa mi dice: "Vai pure a battere che poi, se vieni qui a confessarti, ti assolvo purché tu sia pentito"

GIANNI GERACI

Non è proprio esattamente quello che dice la Chiesa, ma è certo quello che alla fine intendono molti omosessuali.

DON LEANDRO

La cosa strana è che se la prendono con le coppie di fatto omosessuali più ancora che contro la pratica della promiscuità.

NUNZIO ROMANO

Ma la coppia di fatto è un minor male?

DON LEANDRO

Diciamo pure di si, ma ricordiamo che un male minore è sempre un 'maggior bene'. Si tratta di una affermazione a cui si arriva per passaggi graduali. Nel libro di don Domenico Pezzini c'è una nota su cui vorrei chiedere qualche delucidazione in più, perché il teologo che lì viene citato io l'ho conosciuto bene. Si tratta del moralista che aveva presentato il documento Persona humana in cui, nel 1976, si affrontava anche l'argomento omosessualità. Lui, in quella nota sostiene che l'amicizia stabile tra due persone è un minor male. Non capisco allora perché abbia presentato un documento che stronca questo minor male. Se fosse vero quello che ha detto, si tratterebbe di un atteggiamento doppio, che non posso condividere: l'atteggiamento di chi, in privato, sostiene certe cose e poi, davanti alla stampa, dice il contrario.

lo vorrei avere invece tanta carità e avere tanto coraggio di verità: perché non si può dire che è meglio, per un gay, vivere da solo, accostandosi a tutti quelli che gli garbano, invece di impegnarsi in un percorso comune di fedeltà. Perché non si deve poter dire ai gay che l'amore, la fedeltà reciproca, il rispetto per l'altro sono anche per loro un valore?

Si vogliono difendere i valori o i disvalori?

CARLOS SANNA

Il relatore ha sottolineato il concetto di coscienza retta. Vorrei chiederle con quale parametro si possa stabilire la rettitudine della coscienza. Poi vorrei sottolineare che non ci si può assolutamente fidare della voce dello Spirito che parla dentro di noi, perché di locuzioni interiori false sono piene le cronache.

DON LEANDRO

Qualunque azione io faccia, posso cadere in errore. Ma allora cosa posso fare? Diventare scettico? Oppure mi comporto umanamente e il giorno in cui mi accorgessi di avere aderito a un errore, cambio. Il papa, in questo tipo di discorsi fa comodo perché è l'elemento risolutorio a cui di solito ci si appella, ma stare con il papa non risolve niente, perché ci vuol sempre una coscienza che dica: "Credi al papa".

Il Concilio Vaticano II dice che non c'è né una persona, né un macchina, che possano garantire che le cose stanno di sicuro in un certo modo, c'è solo la tua coscienza che elabora e che ti dice quali sono i valori in gioco.

Una soluzione è stata tentata da papa Giovanni che, nella *Pacem in terris*, ha sostenuto che l'importante non è stabilire ciò che è vero o ciò che è falso, ciò che è certo e ciò che non lo è, *MA VALUTARE GLI EFFETTI CHE CI SONO NELLA VITA DI UNA PERSONA* che agisce secondo coscienza: se vedo che quella persona ama Dio e ama il prossimo; se vedo che è contenta, che fa del bene e più ne fa più si trova contenta; allora quando questa persona mi dice qualche cosa sarò portato a crederle, perché la coscienza retta di quella persona può aiutarmi a trovare una norma di condotta a cui riferirmi nel fare le mie scelte.

CARLOS SANNA

Quindi alla base di un comportamento retto potrebbero esserci i dieci comandamenti.

DON LEANDRO

Certo! Certo! Magari!

ROBERTO CRESPI

Se fossero tradotti correttamente, perché ci sono anche traduzioni errate.

GIANNI GERACI

Direi che i dieci comandamenti sono dei criteri a cui occorre riferirsi per fare poi le scelte. Ma pretendere che diano sempre e comunque una risposta è un

assurdo. Il problema, infatti, non è se uccidere o meno, il problema è decidere cosa va fatto in un determinato momento, in una determinata situazione che è drammaticamente unica. E allora le scelte le dobbiamo fare noi in prima persona con gli strumenti che abbiamo. Va benissimo fare riferimento ai dieci comandamenti, al magistero, all'esempio dei santi, ai consigli del nostro parroco e del direttore spirituale. Ma alla fine siamo noi che dobbiamo assumerci la responsabilità di prendere, in coscienza, una determinata decisione in base ai valori che sono in gioco.

CARLOS SANNA

Si tratta di chiedere il dono del consiglio.

GIANNI GERACI

Che non a caso è un dono dello Spirito Santo il cui primato ha, in questo tipo di discorsi, una grande importanza.

CARMELO RE

lo volevo sollevare un problema che salta fuori spesso nei nostri gruppi. *SI TRATTA DEL PROBLEMA DELLA CONFESSIONE* per quanti non hanno la fortuna di avere un padre spirituale che conosca bene la loro situazione e sia cosciente del cammino che stanno facendo. La maggior parte dei sacerdoti è, infatti, poco preparata sull'argomento omosessualità e non riesce a dare il giusto valore alla progettualità che ci può essere in un rapporto di coppia stabile. Come dobbiamo comportarci con questi confessori?

Per spiegarmi meglio porto un'esperienza che mi è capitata di recente, quando un confessore a cui mi sono rivolto mi ha detto: "Non preoccuparti, perché dopo due o tre volte che verrai qui da me a confessarti, ti passerà". Gli ho chiesto cosa dovevo fare, mi sono sentito rispondere che dovevo buttare via tutte le cassette pornografiche che avevo. Sa qual è stata la sua meraviglia quando ha saputo che io di cassette pornografiche non ne ho? Mi ha allora intimato di separare i letti in cui io e il mio compagno dormiamo. Ma anche qui non c'era niente da fare perché io e il mio compagno abitiamo in due case diverse. Alla fine, poiché non rientravo negli stereotipi che lui aveva, mi

sono sentito dire che non collaboravo, perché non accettavo di fare quello che mi consigliava lui.

E allora cosa posso fare? Se ricorro alla mia coscienza rimango sempre nel dubbio di sbagliare, anche perché non ho davanti a me la testimonianza di qualcuno che è approdato alla santità attraverso la propria condizione omosessuale. Non ci sono strade precostituite. La strada dobbiamo tracciarla noi, mettendoci in coscienza davanti al Signore e dicendogli: "Alutaci a capire se le azioni che facciamo, io e il mio amico, ti sono gradite o meno". Perché io credo che anche

nell'amore che ci lega c'è il Signore.

Certo! Qualche volta di fronte a un pensiero del genere mi scandalizzo, ma poi mi rispondo che occorre andare in fondo al cuore per vedere cosa, alla fine, rimane. Quando ero bambino, ho sentito tantissime condanne che mi hanno bloccato. Poi, pian piano, è emerso dentro di me il desiderio di non restare solo, di avere un amico con cui condividere un tratto importante del mio cammino. E secondo me, dietro a questo desiderio, c'era lo Spirito Santo che agiva. Allora, il compito che abbiamo è quello di andare incontro agli altri superando la paura. lo ci ho messo trentacinque anni per capirlo, ma adesso mi sento finalmente vivo.

DON LEANDRO

La situazione penosa dei confessori la conoscevo, ma non è da addebitare a loro, dietro c'è, infatti, tutto un tipo di cultura. Guardiamo un attimo di capire il significato della confessione. Detto in parole molto semplici è questo: "Due peccatori che narrano la misericordia di Dio mentre Dio interviene con la sua grazia e con la sua benedizione". Ma allora non ci sono un giudice e un imputato! Ci sono due peccatori che narrano quello che fanno non per il gusto macabro di macerarsi nel rimorso, ma per dare gloria alla misericordia di Dio, che è stata così buona con loro nonostante tutti i loro sbagli. Vista in quest'ottica, la penitenza che il confessore ci dà, diventa la prosecuzione,

nel tempo, di uno stato d'animo lieto e riconoscente per il dono che la misericordia di Dio ci ha fatto.

Si è scoperto, abbastanza di recente, che *LA CON-FESSIONE, DURANTE IL MEDIO EVO, LA SI POTEVA FARE ANCHE DAVANTI AI LAICI:* si sceglieva la persona con cui svolgere il dialogo penitenziale e poi ci si rivolgeva a un sacerdote per un'assoluzione che diventava pertanto il gesto conclusivo di un percorso segnato dal confronto con un altro laico (scelto per la sua esperienza e per la sua saggezza).

Capisco comunque il vostro dilemma che vi spinge ad allontanarvi dal sacramento della confessione, perché avete paura di trovare qualcuno incapace di comprendere la vostra situazione. E allora il rischio è quello di aprire inutilmente una ferita che vi fa soffrire.

Ma, se ve la sentite, **ANDATE A CONFESSARVI ANCHE SE NON SAPETE CHI È IL CONFESSORE**, Non andateci con l'atteggiamento di chi dice al prete: "Lei taccia, io sono qui a insegnare a lei". Ma andateci pure convinti delle vostre idee, perché questi preti qualcuno deve pure aiutarli a capire quelli che sono come voi.

Andate e sentite la disapprovazione che vi da fastidio? Confrontatela con la vostra coscienza, perché ci può anche essere una disapprovazione giusta da accogliere e da accettare. D'altra parte ci può anche essere un'approvazione sbagliata, perché l'ultima parola, ricordatevelo, non è mai del confessore che ha il compito di istruirvi e di aiutarvi a cogliere il senso di quanto vi succede. L'ultima parola è sempre della vostra coscienza.

GIANNI GERACI

Siamo arrivati al termine del nostro incontro e vorrei ringraziare don Leandro. Prima però vorrei condividere con voi una riflessione molto breve in cui tenterò di sintetizzare le tante cose che sono venute fuori.

"QUALE CASTITÀ PER LE PERSONE OMOSESSUA-LI?" ci siamo chiesti. E abbiamo scoperto che una persona omosessuale vive la castità, cioè mette la sua sessualità al servizio dell'amore, nella misura in cui fa riferimento a tre principi essenziali.

Il principio dell'amore che ci dovrebbe spingere a chiederci: "Ma quel che faccio, lo faccio veramente per amore o c'è dietro il mio egoismo?"

Il principio della coscienza. Una coscienza che deve però essere retta, capace cioè di interrogarsi con sincerità sulla reale bontà delle scelte che compie.

E il principio dello Spirito, un principio che mi ricorda un suggerimento che, ormai tanti anni fa, un prete di grande santità mi aveva dato, in un momento in cui gli avevo confidato la mia incapacità di osservare la continenza. "Guarda - mi ha detto - la tua situazione è veramente un disastro, ma non preoccuparti troppo della tua sessualità disordinata. Fai quello che puoi e

cerca di non mollare mai la preghiera".

Dire che c'è un primato dello Spirito significa proprio questo: "Non preoccupiamoci tanto di quello che ci capita di fare, ma **CERCHIAMO DI CONSERVARE UN'INTENSA VITA DI PREGHIERA".**

lo sono convinto che, se rispettiamo questi tre principi, anche noi omosessuali possiamo dire di vivere la castità. Una castità diversa da quella a cui sono chiamati i monaci. Una castità diversa da quella a cui sono chiamate le persone sposate. Una castità diversa, a cui sono chiamati quelli che, come noi, vivono una loro specifica diversità. Don Leandro mi corregga se ho frainteso il senso della sua relazione.

DON LEANDRO

Direi che va bene e vi ringrazio per l'attenzione che mi avete prestato. Vi ringrazio anche per le osservazioni che mi avete fatto, perché è giusto contraddire il relatore. C'è sempre il rischio, quando si parla a un gruppo di persone, di dire: "lo sono il relatore! lo ho studiato, mentre voi che ascoltate non sapete niente!". Paulo Freire, a cui ho dedicato volentieri un mio libro, era solito dire che: "Non c'è persona che abbia studiato, che non debba anche imparare, e non c'è persona che non abbia studiato che non abbia qualcosa da insegnare a quelli che hanno studiato".

lo mi sento come uno che è venuto a dialogare con voi e che è contento di averlo fatto. Perdonatemi se qualche volta mi sono lasciato prendere dall'enfasi dei discorsi: il fatto è che dentro ciascuno di noi si anni-da l'aspirazione di diventare il tutore unico dell'orto-dossia contro il parere di chi non condivide le nostre idee. Si tratta di una cosa che capita spesso e di cui occorre essere consapevoli.

Ma prima di finire desidero complimentarmi con voi per il fatto che vi ritrovate insieme. È bello infatti riconoscersi e volersi bene. "Andate avanti. Vai che vai bene"!



IL RACCONTO DI UNA VITA Di Michelangelo Salerno

La recensione di questo mese non riguarda un saggio, ma un romanzo di formazione, che offre all'autore lo spunto di parlare degli unici amici che molti omosessuali hanno: i romanzi che raccontano l'omosessualità.

"So di preciso quando ho sentito per la prima volta la parola omosessuale. È stato a Cirò, in Calabria, il paese in cui sono nato. Avevo sei anni". Così cominciano le pagine autobiografiche di Mario Fortunato (Amore, romanzi e altre scoperte, Einaudi, 1999), che portano il lettore fino al giorno della laurea in filosofia che per l'autore (poi giornalista de L'Espresso e scrittore) segnano, forse, l'inizio di una nuova fase della vita, che si apre con un punto interrogativo

interrogativo. L'originalità di guesta nuova prova narrativa di Fortunato, così intima e coinvolgente, asciutta e sentimentale al tempo stesso, sta nel fatto che ad ognuno dei tredici capitoli seguono brani antologici sulle tematiche vissute dall'autore. Si tratta di pagine di Proust, Capote, Gide, Forster, Baldwin, Virginia Wolf ... che formano una minibiblioteca sull'omosessualità e su altre passioni umane, sulla ricerca, che la letteratura non ha certo esaurito, per comprendere, raccontare, descrivere solitudini, incontri, perplessità, aperture.

I romanzi che hanno accompagnato gli anni giovanili di Fortunato rappresentano così altrettante quide, per lui e per il lettore, e sono anche un invito a leggere per intero i libri segnalati (per chi non li conoscesse già). Appare ad un certo punto. nel libro e tra i libri, la figura esile e indimenticabile di Pier Vittorio Tondelli che, come giustamente rileva Fortunato: "È stato trasformato in un santino. Qualche volta mi illudo che un giorno potremo ridere insieme anche di guesto".



RICONCILIARSI CON LA PROPRIA BIOGRAFIA

Vivere da adulti la propria omosessualità integrandola in modo armonico nel resto della propria vita presuppone un cammino di accettazione che spesso è lungo e pieno di ostacoli. E proprio la fede, che agli occhi di un osservatore superficiale sembra rappresentare un ostacolo, può guidarci verso delle reali scelte di libertà.

Durante i due giorni che abbiamo passato insieme, abbiamo cercato di sperimentare l'azione liberante dello Spirito di Dio che, riconciliandoci con la nostra storia personale, ci conduce, lungo un itinerario che solo lui conosce, a un'omosessualità finalmente accettata e vissutà. Chi ha saputo superare i piccoli disagi dovuti più che altro al fatto che molti si sono iscritti all'ultimo minuto, o che dopo essersi iscritti non sono potuti intervenire, si sono trovati di fronte ad una esperienza molto commovente e coinvolgente. Dobbiamo segnalare che è mancato l'apporto del sacerdote. Così il gruppo dei partecipanti, circa una trentina provenienti da diverse città, si sono divisi equamente tra i due argomenti e i due conduttori. Diciamo subito che dal lato organizzativo ci sono stati dei problemi.ll nostro presidente ha un numero di lati positivi incredibili: è affabile, sa condurre un gruppo, sa suonare, sa cantare, ma quando si tratta di organizzare o di tenere le redini si lascia sfuggire le cose di mano. E' stato lui a condurre il gruppo "Riconciliarsi con il proprio corpo", mentre Flavio Cellina ha quello sul guidato "Riconciliarsi con la propria storia personale". Sabato 1° maggio i due gruppi, nelle sessioni del mattino e del pomeriggio, hanno lavorato sui rispettivi argomenti. Dopo cena c'è stato il tempo per un gelato e per una passeggiata in riva al lago. Nella mattina di domenica i gruppi si sono divisi ulteriormente a metà e si sono poi riuniti in modo di avere due nuove formazioni ognuna composta da metà di quelli che avevano seguito rispettivamen-

5 news

te Flavio e Gianni. Dopo il pranzo c'è stata la messa celebrata da Don Gianluca che ha avuto alcuni momenti particolarmente toccanti. Prima di tornare a casa alcuni di noi hanno visitato l'eremo di Santa Caterina del Sasso.

lo posso parlare più diffusamente del gruppo che ho seguito (quello condotto da Flavio) in cui siamo stati stimolati a passare in esame i nostri ricordi personali per evocare le esperienze che, durante l'infanzia o durante l'adolescenza, ci hanno particolarmente ferito. Ci siamo così accorti che alcuni episodi che non sembravano affatto gravi (qualcuno ha parlato dei genitori che non venivano mai a prenderlo all'uscita da scuola), hanno invece delle conseguenze sul vissuto di oggi (la stessa perona ha detto che quando si reca a trovare un amico e quello non la viene ad aspettare alla stazione, vive un'esperienza di disagio).

Ciascuno ha elaborato in modo più o meno autentico ed aperto i proprio ricordi. Sono state così individuate alcune ferite significative (Perché i miei genitori non mi venivano mai a prendere all'uscita da scuola? Quando potrò giocare come tutti gli altri bambini? Mi piace il mare, lo adoro, ma non ci vado, perché sono troppo magro e

ho vergogna! Non sono mai stato amato, solo una volta mia madre mi ha messo una mano sul petto. Durante l'adolescenza mi sono riconosciuto omosessuale e mi sono chiuso in me stesso. Sono bravo, ma ho un brutto carattere. Faccio fatica a controllarmi continuamente).

Nel prendere coscienza di questi problemi abbiamo valutato il nostro livello di autostima. La frase: "lo valgo!" ha messo in discussione le nostre paure e le nostre difese. Ci ha portato a valutare il grado della nostra chiusura, a guardarci in modo oggettivo, a raggiungere una nuovo valutazione di noi stessi.

L'autostima si é rivelata come un progetto realizzabile con passi concreti (Prender coscienza di ciò che mi pesa dentro e tenermelo se non lo posso rimuovere. Provare a fare l'interesse di un'altra persona. Ricordare che abbiamo sempre una nuova occasione per crescere, e sfruttare le occasioni di cambiamento e crescita personale che ci vengono offerte).

Dopo il rapporto con noi stessi, abbiamo esaminato il nostro rapporto con gli altri che si sono rivelati come il riflesso di quello che siamo (Se continuiamo a fare il pelo e contropelo, gli altri ci rifiuteranno. Se li accettiamo come sono.

forse cambieranno). Abbiamo scoperto che é inutile porre l'illusione come paravento per le possibili future sofferenze dovute alla falsità dell'ambiente che ci circonda.

Abbiamo sperimentato come a volte ci facciamo degli altri un'opinione completamente sbagliata che crediamo di essere rifiutati per la nostra ciccia o per la nostra magrezza, mentre invece è proprio il nostro carattere che spinge gli altri al rifiuto (siamo forse antipatici e su questo aspetto del nostro carattere dobbiamo lavorare). Da queste osservazioni é nato il proposito: di rinnovare il nostro pensiero: di superare il nostro isolamento; di crescere culturalmente e prepandosi a soffrire senza essere disperati ("Non puntiamo tutto su un solo cavallo").

"Costruiamo un rapporto vero con le persone, senza volere apparire diversi da quello che siamo. Miglioriamo il nostro essere con gli altri (giudizi, razionalità) e tentiamo di farlo anche se non sappiamo come. Cerchiamo nuova energia e nuovi slanci.

Al termine dell'esperienza nel gruppo abbiamo anche fatto un piccolo test che ci ha dato un'idea del come valutiamo la nostra immagine corporea, il nostro rapporto con gli altri, la nostra attività professionale e le nostre relazioni famigliari.

Nel gruppo con Gianni l'esperienza è stata molto coinvolgente (per quel poco che ho potuto provare nella mattinata di domenica).

In particolare Gianni ci ha proposto di ripetere alcuni esercizi che erano già stati affrontati il giorno precedente. Il primo era basato sul rilassamento. Il secondo, più impegnativo, era basato su un'esperienza di contatto fra di noi: in particolare dovevamo, senza parlare, cercare di trasmettere una nostra sensazione con la stretta della mani e con lo sguardo.

Vi assicuro che è stato emozionante. La valutazione che la vista ci dà delle persone che ci stanno di fronte, molte volte contrasta con le sensazioni che ci dà il contatto fisico. Tanta é stata l'emozione durante questo secondo esercizio che alcuni sono scoppiati in lacrime. Concludo dicendo che tutti hanno auspicato di ripetere più spesso

queste esperienze.

Mario di Vigevano

